

Come
aquile e delfini

*Respira Dora,
respira*

Questo libro è un'opera di fantasia. Tutti i nomi, i personaggi, i luoghi, le istituzioni, le organizzazioni, i fatti e gli eventi descritti sono stati modificati, romanzzati o reinventati per esigenze narrative. Qualsiasi somiglianza con persone reali, vive o defunte, luoghi, aziende, istituzioni, eventi o situazioni è puramente casuale e non intenzionale.

Rosa Tedesco Mercuri

**COME
AQUILE E DELFINI**

*Respira Dora,
respira*

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Rosa Tedesco Mercuri
Tutti i diritti riservati

*“Imparerò a volare,
per vivere con i piedi saldi sulla terra.
Imparerò a nuotare
per aspirare ossigeno tra i flutti.
Imparerò a danzare
per seguire il volo dell’aquila
nella bruma mattutina.
E la sera, guardando a Est,
aspirerò le nuvole tutt’uno col tuo cuore
e col cuore immenso della Terra.
Imparerò dunque ad amare?
Respira Dora, respira.”*

Silvia per sempre

1

*Dora si infilò sotto le coperte
con il ricordo del ghiaccio
che scricchiolava sotto i loro piedi
e si rannicchiò ancora di più...*

Rocco aveva fatto chiamare all'una del mattino dal custode dello stabilimento del latte di Peschiera Borromeo. Aveva lasciato l'auto di Ada, la sua matrigna, lungo una strada di campagna completamente fuori mano, senza benzina.

Era la fine di gennaio e in quel periodo nelle campagne lombarde l'inverno era ed è particolarmente rigido. Già a metà gennaio il grande freddo si era presentato con il buran, il forte vento che arriva dalla Siberia, e poi ci fu l'ondata del blizzard, un vento polare proveniente dalla Scandinavia. In giro, sugli alberi e in campagna, si vedevano le sottili trame della galaverna, il bianco strato di ghiaccio che ricopriva ogni cosa: non era semplice brina, ma qualcosa di straordinario e inverosimile. Se soffiavi aria calda dalla bocca, e osservavi con attenzione, potevi vedere milioni di pezzettini ghiacciati che si volatilizzavano. Persino la neve era volatile e leggera. Non cadeva in fiocchi, sembrava zucchero a velo che in maniera impercettibile ricopriva ogni superficie.

Invisibili fatine ogni notte ricamavano pizzi sui rami secchi, sui tronchi neri, sui fili della luce, sulle reti di recinzione fino ad altezze incredibili, e ogni tanto si sentiva lo schianto o lo scricchiolio di legni spezzati da forze nascoste o di qualcos'altro che cedeva al rigore invernale.

Quella sera, Ada non voleva che Rocco uscisse, perché in televisione avevano annunciato l'arrivo della tormenta e lei

sapeva che prima o poi il figliastro avrebbe combinato qualche disastro.

Ada aveva mandato Dora a chiamare suo padre al bar sotto casa, per dirgli che Rocco era fuori.

«Non ti preoccupare, nostro figlio trova sempre il modo di tornare a casa. Tu, come al solito, sei troppo apprensiva!» disse Gino, rientrato in casa.

«È possibile che non ti preoccupi mai di niente? Non sai con chi va in giro, non sai dov'è...»

Rocco era il figlio che Gino aveva avuto dalla prima moglie, morta di tumore al seno cinque anni dopo il matrimonio. Ada si innamorò del bambino a prima vista e lo accolse subito come fosse suo, senza riserve.

L'unico problema era che Gino non era particolarmente presente nella loro vita.

«Vedrai che tornerà. Magari a piedi, ma tornerà. Ha quasi ventisei anni! Io alla sua età ero sempre in giro. Un po' di freddo non ha mai ucciso nessuno. Ai miei tempi era anche peggio e certe cose non te le diceva nessuno. Ora sai di che si tratta.»

Così dicendo, Gino si tolse il giaccone e si avviò in camera da letto. Ada e Dora, la seconda figlia di appena diciott'anni, si guardarono senza fare commenti.

Proprio in quel momento l'ultima edizione del telegiornale riportava le spiegazioni di un meteorologo che parlava della galaverna e della neve chimica a Milano.

«Il fenomeno è abbastanza raro, ma possibile» spiegava in un'intervista il tipo del CNR. «A provocarlo sono delle sostanze prodotte dall'inquinamento industriale come il solfuro di rame, l'ossido di rame... Queste particelle hanno una struttura simile a quella dei cristalli di ghiaccio esagonali e quindi funzionano bene da inneschi dei fiocchi di neve... Tuttavia, è l'inequivocabile segnale di una situazione ambientale grave.»

Ada e Dora spensero la tele. Erano già fin troppo preoccupate per l'assenza di Rocco che il problema dell'inquinamento atmosferico era l'ultimo dei loro pensieri a quell'ora.

A Dora piaceva immaginare che un mago avesse emanato un incantesimo dal Polo Nord o dalla Siberia, i luoghi dei grandi maghi e sciamani che popolavano le sue fantasie.

Dalla finestra guardava attentamente se per caso suo fratello fosse per strada.

«Mamma, possiamo andare a cercarlo con la mia macchina. Guido lentamente.»

«No, non se ne parla nemmeno. Hai appena preso la patente e non conosci le insidie della strada ghiacciata.»

All'una arrivò la telefonata: «Signora, qualcuno deve venire a prenderlo. Non lo lascio uscire da qui, morirebbe assiderato. Ha solo un maglione addosso...»

«Mi spieghi bene dove si trova. Verrò a prenderlo con mia figlia.»

Si infilarono giacconi, guanti e berrettoni di lana e uscirono senza far rumore. Col raschietto sbrinarono il lunotto completamente ghiacciato e si avviarono lentamente sulla strada, che a quell'ora era già un lastrone di vetro.

Ada aveva una leggera malformazione all'anca che, col freddo, le dava qualche problema. Non molto alta, forme rotonde di una quarantacinquenne, occhi vispi, neri e indagatori, viso dai lineamenti minuti messi in risalto dai capelli corti e ricci. Era nata con la lussazione dell'anca e, sebbene avesse praticato molto nuoto da piccola, con grossi sacrifici dei suoi genitori, due operai della Bracco, le era rimasta una leggera zoppia, che le aveva dato molti problemi soprattutto nel rapporto con gli altri. Ada era arrivata a Milano che aveva pochi anni, quando i suoi genitori emigrarono dal sud povero al nord opulento, dalla Sicilia più profonda di Agrigento a Milano.

Lasciò che guidasse Dora, che, nonostante la sua giovane età, aveva sempre confermato che poteva contare su di lei in qualsiasi situazione.

Impiegarono un'ora circa per arrivare a Peschiera, perché non conoscevano bene le strade di campagna che svicolavano tra i cumuli di neve e le gomme spesso slittavano sul ghiaccio, quindi bisognava procedere con lentezza.

Finalmente uno spiazzo: il gabbiotto del custode era illuminato da un tubo di neon. In un angolo, nella penombra, coperto da un plaid, tremante e infreddolito, Rocco era rannicchiato col capo chino.

Non si vedeva bene se avesse bevuto o si fosse fatto di qualche sostanza tossica. Si sentiva lieve il profumo di patchouli, incenso e muschio bianco che Rocco usava in abbondanza. Diceva che lo faceva sentire più macho.

Lo aiutarono ad alzarsi senza dire nulla e si avviarono alla porta.

«Può tenere il plaid. Se volete, potete riportarmelo quando farà più caldo» disse il custode della centrale del latte. «Grazie! Glielo riporteremo. Buonanotte!»

Si avviarono all'auto a piccoli passi sulle lastre di ghiaccio e guidando lentamente, con molta prudenza, tornarono a casa.

Dora non disse nulla, andò in camera sua e si guardò allo specchio. Cercava nei lineamenti una somiglianza con Rocco per vedere se qualche tratto del suo viso facesse trasparire il senso di vuoto e di angoscia misto a tenerezza che il fratello le trasmetteva.

Lui alto, magro e ossuto, con gli occhi grigi, grandi, sempre stralunati. Si era fatto crescere un pizzetto sul mento, più per emulare un suo amico che per vanità. Capelli castani, con riflessi dorati e qualche filo grigio, sebbene fosse giovane. Guance scarne, già segnate, gli mancava qualche dente che non si era mai fatto curare, orecchie leggermente pronunciate. Portava solitamente un berretto. Lo sguardo era perennemente perso in chissà quali pensieri o preoccupazioni.

«Sei un gran bel giovane... Se solo tenessi un po' alla tua persona!» gli diceva Ada, quando lo vedeva vestito decentemente.

Dora si era sempre chiesta a chi dei suoi genitori somigliasse il fratello; poi, a otto anni, seppe che assomigliava alla sua vera madre, la prima moglie di Gino, che aveva sposato Ada in seconde nozze.

Eppure, una leggera somiglianza tra lei e Rocco c'era, sebbene non in altezza.

Avevano i capelli ondulati, castano dorato con riflessi oro. Erano i capelli di Gino, perché Ada li aveva neri e ricci.

Gli stessi lineamenti del viso in un ovale perfetto, che quando rideva metteva in evidenza il mento e la dentatura. Rocco aveva qualche dente annerito, Dora una fila candida da fotografia.

Avevano entrambi il naso piccolo e la bocca ben disegnata. Quella di Dora sempre pronta al sorriso, la bocca di Rocco era quasi sempre piegata in una smorfia.

Si guardò gli occhi e cercò di capire se in un qualche anfratto recondito di quell'iride color miele fosse celato il segreto o il futuro della sua vita.

Sospirò. Tenne addosso il maglione, perché faceva molto freddo e i caloriferi erano spenti dalla mezzanotte. Le era rimasto addosso il profumo di suo fratello.

Si infilò sotto le coperte con il ricordo del ghiaccio che scricchiolava sotto i loro piedi e si rannicchiò ancora di più, con un brivido di freddo, cercando di dormire senza il brutto ricordo dell'avventura appena vissuta.

2

*... Non era facile vivere in periferia
dove ogni giorno succedeva qualche fattaccio
riportato il giorno dopo sui quotidiani...*

Dopo quella notte, Ada prese accordi con Don Celeste, il parroco del quartiere, per mandare Rocco in una comunità di recupero per tossicodipendenti.

Ada gli aveva raccontato tutto.

«Se non lo decide lui, è difficile convincerlo ad andarci!» ripeteva però Don Celeste.

In casa, il rapporto con Gino si era fatto astioso e pieno di rimproveri. Ada più volte lo aveva minacciato di separarsi.

«Se preferisci stare al bar con i tuoi amici, che cosa ti sei sposato a fare? Cosa ci facciamo qui noi da soli, senza un marito e un padre a sostenerci? Non vedi che Rocco ha bisogno del nostro sostegno?»

«Io ho bisogno di uscire, altrimenti in questa casa impazzisco!» diceva Gino, sbattendo la porta.

Fu così che, un giorno piovoso di maggio, Dora non era andata a scuola, ma accompagnò sua madre in tribunale. Là, in meno di un'ora, un giudice sbiadito e sonnacchioso che trascinava i piedi in corridoio prima di entrare in aula, mise fine al matrimonio tra i suoi genitori.

Dora non riusciva a staccare lo sguardo dalle pareti grigie, scrostate e puzzolenti di dolore del tribunale, di quella sezione impersonale e anonima. Cercava avanzi di bianco sui muri anneriti dai caloriferi, e guardare nel vuoto di una finestra dai vetri spessi e sporchi le dava un senso di apatia e malinconia.